

A scuola in autobus

La fine delle scuole elementari segnava una svolta quasi traumatica nella vita delle poche ragazzine di Ravello che continuavano gli studi. L'unica scuola media della Costiera era ad Amalfi e, per frequentarla, o si doveva scendere e salire a piedi per le scorciatoie che passano per Atrani, oppure si doveva prendere l'autobus.

A dieci anni venivamo, quindi, strappate al nostro accogliente paese in collina, alla maggior parte dei nostri compagni ed entravamo in un nuovo mondo, tutto da scoprire e da conquistare. A cominciare dalla classe, dal confronto con le ragazze più evolute delle cittadine costiere: Amalfi, Minori e Maiori.

Ho fatto per la prima volta l'abbonamento all'autobus nell'ottobre del 1947. La campanella suonava l'inizio delle lezioni alle otto e mezza. Per arrivare in orario, io e le mie sorelle maggiori eravamo costrette a prendere la prima corsa, alle cinque e mezza del mattino, perché la successiva era alle nove e mezza. Arrivavamo ad Amalfi alle sei. Per fortuna una professoressa, che dava lezioni private, aveva accettato di accoglierci a quell'ora a casa sua.

Quando suonava la sveglia, era ancora buio. Facevamo in fretta le trecce e ancora più in fretta ci precipitavamo per le scale che portavano alla fermata. Salendo dalla porta di dietro, venivamo investite dall'odore caratteristico dei latticini freschi che i produttori di Scala, seduti sempre nell'ultima fila, andavano a vendere a Sorrento e a Capri. Le ceste e i panieri coperti dai grossi fazzoletti a quadri riempivano il bagagliaio.

Era per me un profumo familiare. Quando abitavo a Scala, andavo sempre a prendere il latte nel seicentesco palazzo d'Amelio, dove c'era un caseificio.

Entrando nell'edificio, si era avvolti dalla fragranza dei fasci di erba fresca e di fieno

appoggiati contro il muro; ma subito dopo, avanzando nel cortile, dalla porta della stalla, insieme al muggito delle mucche, giungeva il loro olezzo.

Al primo piano c'era la lavorazione delle mozzarelle, o meglio del fior di latte. Nell'immensa cucina il fuoco a legna era sempre acceso sotto enormi caldaie. Mi incantavo a guardare le donne prendere dai grossi tini la pasta filante e darle con movimenti veloci la caratteristica forma rotonda o di treccia. Mani così agili e precise. L'odore del latte si mescolava a quello del siero e impregnava le *fustelle* della ricotta e dei formaggi fatte con erbe speciali intrecciate, sostituite ormai dalla plastica.

Oggi tutto è cambiato. Non riusciamo quasi più a distinguere né suoni né odori, gli uni soverchiati dai clacson e gli altri dai gas di scarico delle auto. Gli allevamenti sono diventati rari, così come i caseifici che lavorano il latte delle mucche dei Monti Lattari.

La distribuzione avviene mediante furgoncini. E dalla piana di Battipaglia e da Mondragone arriva in Costiera, a far concorrenza al nostro buon fior di latte, la mozzarella di bufala.

Ogni cittadina ha, inoltre, la sua Scuola Media. Ad Amalfi i giovani vengono solo per frequentare le scuole superiori. E sempre più numerosi in motorino!

Settembre2007 - Rita Di Lieto